

Costruire in due

PERIODICO DI CULTURA FAMILIARE

IN QUESTO NUMERO:

L'educazione cerca casa

I genitori per i figli,
non i figli per i genitori

Buoni maestri per bravi ragazzi

Come diventare genitori fortunati

Ci si educa anche nella coppia?



COSTRUIRE IN DUE

Periodico di cultura familiare

Anno XXXVIII - numero 2 - 2° semestre

Maggio/Agosto 2008

Aut. Trib. Torino n. 2057 del 31-1-1970

Sped. in Abb. Post.

Direttore responsabile:

Alberto Riccadonna

Redazione:

Alberto Castellaro, Laura Ferrero,
Anna Maria Foglizzo, Teresa Geninatti
Chiolero, Giordano Muraro, Mariella
Piccione.

Fotografie:

Archivio Atmosfera
Archivio Punto Familia

Progetto grafico e impaginazione:

ATMOSFERA Comunicazione & Immagine
Torino

Stampa:

GEDA - Nichelino (To)

Questo numero di "Costruire in due"
esce con una tiratura di 5.000 copie.

punto  **familia**

Via G. Casalis, 72 - 10138 - Torino

Tel. e fax 011.44.75.906

e-mail: puntofamilia@libero.it

www.puntofamilia.it

Quota annuale 2008 € 15,00

CCP 37446101

Per consulenze di tipo sanitario,
psicologico, legale, morale e sociale,
è a vostra disposizione il

CONSULTORIO

dalle ore 15 alle ore 19

Per prenotazioni: 011.447.81.25

Editoriale

Educazione, tema estivo?

Verrebbe da dire che si tratta di un argomento piuttosto autunnale, in coincidenza con l'apertura delle scuole. O, comunque, non vacanziero, in quanto serio e impegnativo.

In tempo di vacanza, forse, occorrerebbe di più parlare della maleducazione che ci tormenta sotto forma di aggressioni acustiche, olfattive, visive, modaiole e via discorrendo. Ma questo ci pare poco costruttivo.

In realtà chi educa non va mai in vacanza. E non è detto che sia un ruolo sempre austero: si può educare sorridendo e anche ridendo, per esempio di se stessi, dei propri errori, di certe pompose formalità e di molto altro ancora. Guardare alla vita con ottimismo: che bella lezione! Già, perché l'educazione comincia da se stessi.

Di qui parte Padre Muraro, fedele al motto "seipsum facere", costruire se stessi (pag. 4). E chi pensa che l'educazione non gli tocca, perché genitore ancora non è, si accorge di essere fuori strada.

Come si sente fuori strada chi, seguendo una moda assai antica, si lamenta della gioventù di oggi che non è più come quella di una volta (ma c'è un reperto di area mesopotamica, collocabile intorno al 3000 a.C., che riporta questa stessa lamentazione...). Fratel Enrico Trisoglio ci aiuta a sfatare questo luogo comune e ci riporta al nocciolo del problema: "non siamo noi ad educare i ragazzi, sono loro che si educano con il nostro supporto" (pag. 8).

Per far questo è importante non solo trasmettere dei validi messaggi, ma soprattutto averli interiorizzati. Abbiamo estromesso il sacro dalla vita in nome del positivismo, della scienza e della tecnologia, relegandolo nella sfera del privato, un privato da tacere per pudore. Tuttavia "se i buoni maestri tacciono, sappiamo che non lo fanno i cattivi", ci ammonisce Paolo Girola (pag. 9).

Che i cattivi maestri abbondino, sotto forma di singole persone e soprattutto di istituzioni o di mostri mediatici, è evidente. Ecco perché è particolarmente importante l'alleanza tra agenzie educative. È perdente l'atteggiamento del genitore che pensa di porre il figlio al riparo da influenze nefaste arrogandosi il ruolo di educatore in esclusiva. Annabella Balbiano (pag. 11) riflette su questo aspetto sottolineando che, se è importante porre dei limiti ("non c'è alcun gusto a godere di un'ampia libertà senza aver litigato per ottenerla"), è essenziale "formare le coscienze" ad un uso responsabile della libertà.

E all'interno della coppia ha senso parlare di "educazione"? Hanno provato a rispondere a questa domanda i ragazzi che partecipano ai nostri gruppi (pag. 13) rivelando una saggezza insospettabile (per chi non li conosce!) rispetto alla giovane età.

Un bel concentrato di pensieri sparsi fruibili anche sotto l'ombrellone, magari per attaccar discorso con il vicino, non senza un pizzico di levità che aiuta, eccome, a mordere la vita dal verso giusto.

Buona estate, cari amici di Costruire in Due e del Punto Familia!

*Per la Redazione
Mariella Piccione*

MORALE FAMILIARE

4 L'EDUCAZIONE CERCA CASA

p. Giordano Muraro o.p

Educare. Anche se questo verbo continua ad esistere nel vocabolario, sembra scomparso dalla realtà. Ognuno vive e a modo suo, e se può impone agli altri questo suo modo di vivere. Non importa se il proprio modo di vivere disturba o offende l'altro. "A me sta bene così, e non mi interessa cosa pensano gli altri o quali effetti le mie azioni hanno sugli altri. Devono semplicemente accettarmi". Naturalmente prevale chi ha più forza e sa imporsi. Gli altri subiscono.

EDUCAZIONE

8 I GENITORI PER I FIGLI, NON I FIGLI PER I GENITORI

fratel Enrico Trisoglio

Costruire in due ha intervistato fratel Enrico, religioso dei Fratelli delle Scuole Cristiane, da oltre 50 anni impegnato sul fronte dell'educazione. A lui abbiamo chiesto di darci una immagine retrospettiva della gioventù dalla metà del secolo scorso fino ai giorni nostri: è vero che i giovani sono cambiati, che quelli di ieri erano migliori?

9 BUONI MAESTRI PER BRAVI RAGAZZI

Paolo Girola

La lamentela sui giovani d'oggi – peraltro vecchia come il mondo -, su come siano privi di valori e di ideali, porta dritta alla figura dell'educatore: chi deve educare? e a che cosa?

11 COME DIVENTARE GENITORI FORTUNATI

Annabella Balbiano

L'autrice, madre di tre figli ormai adulti, si definisce 'una mamma fortunata'. Nel mare magnum dei genitori che si lamentano dei figli fa quasi meraviglia. Beata lei? Sì, ma questa fortuna non è frutto del caso: è invece alla portata di tutti, seguendo alcune linee guida di un percorso educativo che conduce i figli a volare con le proprie ali.

VITA AL PUNTO FAMILIA

13 CI SI EDUCA ANCHE NELLA COPPIA?

Cristina Marengo, Caterina Zanon, Silvia Zinetti

Il quesito è stato sollevato in alcuni gruppi che seguono il percorso di "Dinamica di coppia" al Punto Famiglia, come momento conclusivo di quest'anno di incontri. È un argomento affascinante, ricco di promesse (è bello aiutarsi a crescere insieme) ma non privo di trabocchetti (il pericolo di manipolare l'altro per piegarlo al proprio volere è sempre in agguato).

ORGANIZZARE IL MATRIMONIO O PREPARARSI AL MATRIMONIO?

Elena Clerico

Una partecipante al percorso per fidanzati appena concluso ci offre un suo bilancio dell'esperienza fatta al Punto Famiglia.

CUCINA

18 I SEGRETI DI TATO - Dolci estivi

Tommaso Taccardi

19 BIBLIOTECA

Summary

L'educazione cerca casa

Educare. Anche se questo verbo continua ad esistere nel vocabolario, sembra scomparso dalla realtà. Ognuno vive e a modo suo, e se può impone agli altri questo suo modo di vivere. Non importa se il proprio modo di vivere disturba o offende l'altro. "A me sta bene così, e non mi interessa cosa pensano gli altri o quali effetti le mie azioni hanno sugli altri. Devono semplicemente accettarmi". Naturalmente prevale chi ha più forza e sa imporsi. Gli altri subiscono.

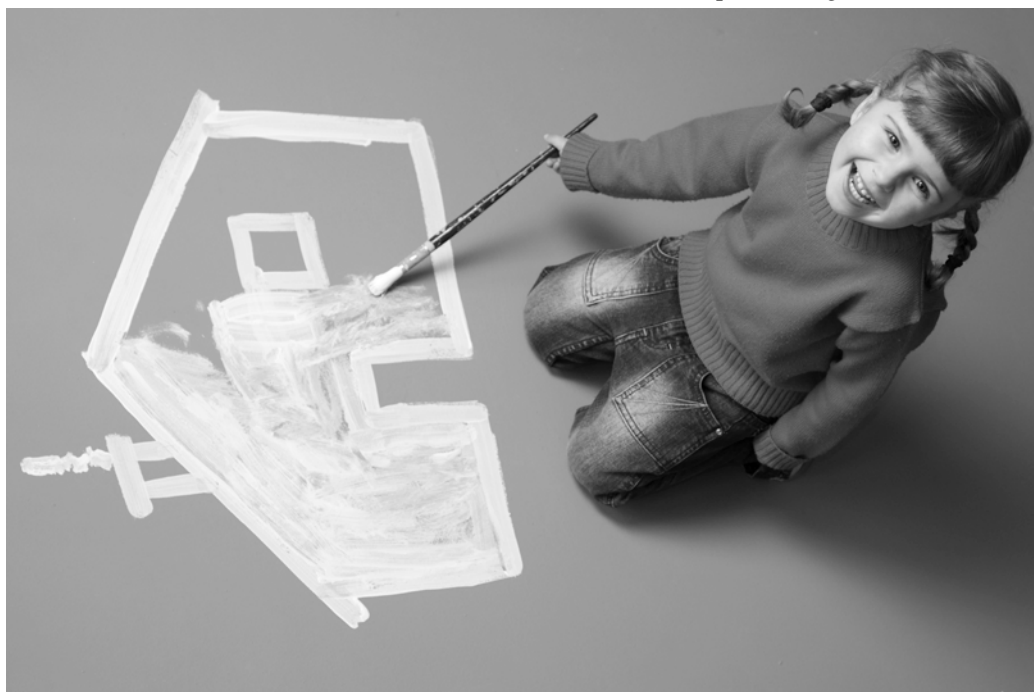
p. Giordano Muraro o.p.

Si moltiplicano i gridi di allarme: il pericolo è in agguato dietro ogni angolo. Dobbiamo diffidare del prossimo e difenderci dai suoi attacchi. Non bastano più le forze dell'ordine, bisogna ricorrere all'esercito. Non si tratta di fronteggiare guerre, persecuzioni, genocidi, criminalità organizzata, ma di difenderci nei rapporti quotidiani. È di questi giorni la notizia che sono state legittimate le videocamere contro i vicini-vandali. Non si tratta dei bulli che devastano case e scuole, e diventano mine vaganti pronte sempre ad esplodere, creando ansia nei deboli e negli indifesi. Si parla dei rapporti normali, quelli di ogni giorno. Leggiamo in un quotidiano: "Hanno le ore contate il vicino molesto e vandalo, il ragazzino teppista che non la smette di danneggiare la cassetta della posta, l'ex amante che spalma cemento in quantità per murare la porta di casa di chi l'ha abbandonato". Ora possono essere ripresi dalle videocamere installate in luoghi opportuni e denunciati. Non sono fatti eclatanti, ma gesti piccoli che hanno però il potere di rendere la vita insicura e che trasformano le relazioni umane in relazioni dominate dalla diffidenza. Non ci si può fidare più l'uno

dell'altro, non solo perché l'uomo può essere malvagio, ma anche per il semplice motivo che manca di educazione. Non si chiede di far rivivere le "belle maniere" e di ripescare il galateo; ma più semplicemente di educare l'uomo ad essere e a comportarsi da uomo.

È fuori dubbio che senza una qualche forma di limitazione, col proprio modo di agire si possono offendere gli altri. C'è di più: la persona che non

mo che vive in libertà, senza porre alcun limite al suo agire, come pure le cliniche degli orrori sono il prodotto di persone che non si sono costruite come persone umane. Perché uomini si nasce, ma nello stesso tempo si diventa, poco alla volta, educandosi a diventare uomini. Gli antichi dicevano che una delle caratteristiche dell'uomo è proprio quella di essere sempre un incompiuto: è "già e non ancora".



dà una forma ai propri gesti cresce in modo selvaggio, non lascia sbocciare la propria umanità, ma preferisce restare al livello degli animali che agiscono per istinto. Il fenomeno del bullismo è uno dei prodotti dell'uo-

Diviene. Il che significa che l'uomo fin dalla nascita è uomo, e porta in sé tutta l'energia del suo sviluppo futuro; ma le sue energie sono aperte a tutto. Come le cellule staminali che possono diventare qualunque organo. L'uomo

può diventare un santo o un perverso. Per questo deve togliere queste sue energie dall'indeterminatezza e dare ad esse un orientamento preciso; non solo, ma deve equilibrarle tra di loro perchè una non prenda il sopravvento sull'altra e metta tutto l'uomo al suo servizio. Se l'uomo nella sua vita mette al primo posto le ricchezze, diventerà una macchina che produce e incamera soldi; se invece mette al primo posto il piacere, si organizzerà in modo da spremere piacere da ogni fatto della sua vita. Non interessa se questo modo di vivere avrà a lungo termine degli effetti negativi. Quello che interessa è di raggiungere ricchezze e piaceri. E anche se persone amiche e sagge fanno vedere che queste realtà non durano, scompaiono col tempo e non costruiscono nulla di solido nella vita, non se ne preoccupa, perché vive all'insegna del "pensa a te stesso", oppure: "domani è un altro giorno e si vedrà", o "carpe diem": goditi il presente e non preoccuparti di cosa avverrà nel futuro.

1. Essere responsabili di se stessi.

È sempre vera l'affermazione del Siracide: "Dio creò l'uomo e pose la sua vita nella sue mani... Davanti agli uomini stanno la vita e la morte, a ognuno sarà dato quello che a lui piacerà" (Sir., 15, 14-17). Sono parole che risuonano come un monito severo. La vita è un bene prezioso, e abbiamo la possibilità di viverla o di sciuparla. Una tela di Raffaello può essere esposta ad una parete ed essere oggetto di emozione estetica per tutti quelli che si fermano a guardarla, o può essere usata per riparare un pollaio dalla pioggia. Dipende dalla sensibilità

di chi la possiede. Ma chi la usa come riparo dalla pioggia non solo dimostra di non essere cresciuto come uomo, ma danneggia tutti quelli che avreb-

bero potuto trarre godimento dalla sua esposizione. Una umanità sciupata non danneggia solo chi la possiede, ma diventa un danno per tutti coloro che incontrano quella persona. Possiamo verificarlo nella vita di ogni giorno. Il rapporto con una persona gretta, meschina, prepotente, rozza, volgare, egoista, inaffidabile crea un senso di malessere in tutti coloro che la incontrano; mentre il rapporto con una persona affabile, gentile, onesta, corretta, affidabile, pura di cuore e generosa affascina tutti e lascia nella vita di tutti un senso di benessere e di gioia.

Tutte queste parole servono a dimostrare una sola cosa. Se l'uomo si costruisce come persona umana, diventa una ricchezza per sé e per gli altri; se invece sciupa la sua vita e si costruisce in modo deforme, danneggia non solo se stesso, ma diffonde deformità e malessere negli altri. Non basta che l'uomo si chieda cosa vuole fare della sua vita, ma anche cosa vuole essere con la sua vita nella vita degli altri.

Però tutte queste considerazioni dipendono da una domanda fondamentale: è nel potere dell'uomo essere in

o cattivi, umani o volgari è il risultato di forze che non dipendono da noi? Siamo il frutto di agenti esterni e di condizionamenti interni, o abbiamo scelto quello che abbiamo deciso di essere? Esiste la libertà (anche se situata), o siamo predeterminati e non possiamo essere diversamente?

2. È possibile educarsi?

L'uomo può essere considerato come un fascio di energie che si sviluppano a caso, oppure che agiscono in un certo modo perchè mosse da forze esterne o da determinismi interni; una specie di essere selvaggio che si sviluppa in una direzione o in un'altra spinto da forze sulle quali non ha dominio. Oppure può essere considerato come un essere che porta in sé una molteplicità di energie sulle quali esercita un potere di scelta e di orientamento. Il senso comune dice che è un essere con una sua specificità che lo distingue da ogni altro. I biologi confermano questa idea dicendo che ha un DNA particolare che lo fa uomo, diverso da ogni altro essere. I filosofi dicono che la sua specificità consiste nella razionalità,



un modo o in un altro? Noi ci trinceriamo spesso dietro la scusa che "sono fatto così", o "la vita mi ha fatto così". Ma è proprio vero che l'essere buoni

cioè nella capacità di conoscere cosa è, e di avere il potere - unico tra tutti gli esseri creati - di continuare la costruzione di se stesso, in modo consapevo-

ITRE COMPITI DELL'EDUCAZIONE.

1) C'è un primo compito dell'educazione, e riguarda la direzione radicale della propria vita. Risponde alla domanda: "cosa voglio diventare?; posso scegliere tra il bene o il male: per cosa mi decido?" Nelle pieghe dell'essere umano sono presenti tendenze iniziali al bene e tendenze al male. Gesù portava l'esempio del campo dove nasce grano buono e zizzania. Si tratta di vedere cosa vogliamo coltivare: se vogliamo diventare un campo biondeggiante di spighe che rallegrano lo sguardo e nutrono la persona, o se vogliamo diventare una sterpaglia dove si aggirano topi e parassiti. La persona deve decidersi. È la prima fase dell'educazione, perché da questa scelta radicale dipende tutto il lavoro successivo.

2) C'è un secondo compito, ed è quello della formazione in sé degli strumenti che permettono all'uomo di mettere in esecuzione la prima scelta radicale al bene. Questi strumenti esistono in noi, ma solo allo stadio iniziale e devono essere rasodati e confermati, in modo che sappiano resistere in ogni occasione alle energie di male che continuano ad esistere in noi e premono per farlo deviare dalla sua tendenza al bene. Sono le virtù. Con le virtù l'uomo acquisisce la capacità di capire cos'è il bene in ogni situazione concreta (impresa non sempre facile) e di tendere al bene conosciuto.

Per capire cos'è una virtù possiamo portare un esempio, anche se preso da un altro campo. Una persona può avere il talento musicale, ma per diventare un artista deve educare questo talento con un esercizio lungo e metodico, sotto la guida di un maestro, altrimenti la persona rimarrà per tutta la vita un dilettante. Analogamente: ogni uomo è dotato, per esempio, della capacità di comportarsi in modo giusto; ma possiede questa capacità solo allo stato iniziale, e deve farla crescere perché possa esprimersi in ogni situazione della vita. Non può essere giusto solo con alcuni, e parziale con altri; ma deve possedere la giustizia in modo stabile e permanente in modo da essere giusto con tutti, anche quando è contro il suo interesse personale, anche con quelli che gli sono antipatici, o addirittura gli sono nemici. Questa qualità che lo stabilizza nella volontà di essere sempre giusto è la virtù della giustizia. Per questo si parla di due stadi della virtù: virtù allo stadio di disposizione passeggera al bene, o virtù come disposizione radicata e permanente al bene. Questo passaggio avviene attraverso l'educazione della persona a comportarsi virtuosamente.

3) C'è un terzo compito, ed è quello dell'educazione delle singole virtù ad agire in armonia tra di loro, perché non avvenga che ogni tendenza non tenga conto delle altre. Per esempio: se la persona si educa ad essere giusta in ogni occasione, deve però armonizzare questa sua tendenza con la carità, per evitare che la giustizia diventi un assoluto che dimentica di prendere in considerazione le attenuanti che nascono dalla fragilità dell'uomo. Cioè, l'osservanza fiscale della giustizia che non tiene conto anche delle caratteristiche della persona e delle circostanze in cui il fatto avviene potrebbe trasformarsi in durezza di cuore, intransigenza, crudeltà. Tutte le energie virtuose sono esposte a questo pericolo.

Può sembrare paradossale, ma anche le virtù devono essere educate, perché un comportamento virtuoso che non è regolato e guidato dalla ragione potrebbe far cadere la persona in eccessi dannosi. Il caso tipico è il fanatismo, che è un modo eccessivo e senza controllo di vivere i valori, al punto da diventare dannosi e produrre effetti perversi. San Tommaso diceva che la tendenza virtuosa se non è regolata dalla ragione è come il cocchio senza l'auriga: tanto maggiore sarà il disastro quanto maggiore sarà l'energia e lo slancio dei cavalli in corsa.

Questa moderazione deve essere presente anzitutto nella virtù stessa, e poi nella relazione della singola virtù con tutte le altre, anzi con tutta la persona. Non basta essere temperanti, ma bisogna vedere come esserlo tenendo conto anche della virtù della carità e dell'accoglienza; non basta essere sinceri, ma la sincerità deve tener presenti tutte le circostanze in cui deve esprimersi. La stessa cosa vale quando la virtù agisce in un contesto relazionale e sociale. Bisogna educarsi a vivere la virtù tenendo conto delle varie situazioni in cui la persona si viene a trovare. La coerenza può diventare intransigenza e durezza di cuore; la sobrietà può diventare grettezza; la parsimonia può trasformarsi in avarizia; la modestia del tratto può diventare timidezza che mette l'altro in imbarazzo, e così di seguito.

4) A questo proposito vediamo che c'è un ulteriore livello, ed è quello della educazione alla gratuità, cioè a mettere nelle cose che si fanno quel di più che nessuno pagherà mai. Un esempio: la fila allo sportello. Sappiamo per esperienza cosa significa trovare dietro lo sportello una persona che ci tratta con amabilità o una persona che ci tratta con durezza e distacco. Alla fine del mese queste due persone avranno lo stesso stipendio, ma chi ha trattato i clienti in modo umano, oltre alle informazioni avrà regalato ai clienti qualcosa di prezioso che è il rispetto, la disponibilità, l'attenzione alla persona: cose estremamente ambite, soprattutto quando si è in stato di bisogno, e si cerca un contesto umano che aiuti a risolvere i problemi.

p. G. M.

le e libero. La teologia dice che è fatto ad immagine di Dio, e ha il potere di "farsi". In questo semplice verbo riflessivo è racchiusa la differenza che distingue l'uomo da tutti gli altri esseri presenti nel creato.

L'uomo non ha il potere di darsi l'esistenza, ma ha il potere di scegliere e guidare tutto lo sviluppo futuro della sua vita. Questa è la differenza tra l'uomo e tutti gli altri esseri, dice San Tommaso: tutti gli altri esseri "agun-

"farsi". Deve lavorare su se stesso per addomesticare le sue energie e fare in modo che tutte concorrano in modo armonioso e unitario al suo sviluppo. Deve "educarsi", cioè deve lavorare su di sé come il vasaio sulla creta, e costruirsi come un'opera d'arte. Può "farsi" come un artefatto informe e inutile, o come un vaso che tutti ammirano. La materia è la stessa per tutti; ma il risultato dipende da quello che il vasaio vuole farne.

anche la consapevolezza che la vita è nostra e abbiamo il potere di farne quello che ne vogliamo. È un lavoro che richiede continua attenzione e flessibilità, perché la persona umana viene a trovarsi nei diversi tempi della sua vita in contesti diversi e deve continuamente modificarsi secondo le esigenze che nascono da questi contesti. Altra è la responsabilità della nostra vita quando si è singoli, quando si è coppia, quando si è famiglia, quando si vive in tempi normali e in tempi difficili, quando si è giovani o quando si è maturi o anziani, quando si vive in un ambiente o in un altro ambiente. L'essere uomo, il comportarsi da uomo, e il farsi sempre più uomo nella diversità dei tempi, delle condizioni di vita, dei contesti umani è un lavoro difficile, ma è il più importante, perché si tratta di diventare quello che si è e di non tradire la nostra umanità rendendo vano il nostro vivere. Purtroppo questo discorso non trova molte orecchie disposte ad ascoltare. Oggi da giovani si tende a vivere in modo selvaggio con le forze in piena libertà; da adulti si pensa di aver superato la fase selvaggia e di aver messo la testa a posto vivendo come pedine funzionali ad un sistema fondato sulla produzione-consumo. Il discorso sulla responsabilità di diventare uomini non sembra avere molta accoglienza.

Eppure nonostante tanta delusione dobbiamo dire che se l'umanità continua ad andare avanti nella storia, è perché molte persone nel silenzio si sforzano di vivere la vita in modo umano, nel rispetto di se stessi e degli altri. Ancora ultimamente molti giovani hanno reagito ad un giudizio severo espresso su di loro, chiedendo di non generalizzare e di vedere - al di là dei fatti che fanno chiasso e si impongono con aggressività all'opinione pubblica - la presenza dei mille e mille giovani che hanno capito cosa significa essere e vivere da uomini.

Sono il fondamento solido su cui si edifica una società che continua ad essere umana nonostante si dica che l'uomo ha dimenticato di educarsi ad essere e a vivere da uomo. ■



tur", cioè sono sospinti nel loro sviluppo da forze esterne o istintive; l'uomo invece "agit seipsum", cioè è capace di fare se stesso in modo consapevole e libero. Questa capacità di prendere in mano la sua vita e la direzione della sua vita non avviene in modo facile. Al contrario: l'uomo porta in sé forze diverse e contrastanti che possono favorire o ostacolare il compito di

3. L'educazione inizia con la vita e non finisce mai.

La costruzione di se stessi inizia con l'iniziare della vita e non finisce mai. C'è un tempo in cui siamo fatti più dall'azione che gli altri esercitano su di noi, ed è il tempo dell'infanzia quando non siamo ancora in grado di diventare responsabili della nostra vita. Ma man mano che si cresce deve crescere

I genitori per i figli, non i figli per i genitori

Costruire in due ha intervistato fratello Enrico, religioso dei Fratelli delle Scuole Cristiane, da oltre 50 anni impegnato sul fronte dell'educazione. A lui abbiamo chiesto di darci una immagine retrospettiva della gioventù dalla metà del secolo scorso fino ai giorni nostri: è vero che i giovani sono cambiati, che quelli di ieri erano migliori?

fratello Enrico Trisoglio

Fratello Enrico, come sono cambiati i giovani dagli anni '50 ad oggi?

R. «Guardi, io non insegno più da alcuni anni, ma io non vedo, oggettivamente, grandi differenze fra i ragazzi di 50 anni fa e quelli di oggi.

Certo, il mondo e la società sono profondamente cambiati, e sono proprio loro che influenzano i nostri ragazzi. Negli anni '60 li ricordo più lenti nella comprensione rispetto alle attuali generazioni ma sostanzialmente più equilibrati, mentre i giovani degli ultimi decenni li vedo sempre più irrequieti e disorientati.

Le linee guida di noi educatori ed insegnanti comunque non devono cambiare nel tempo, ma semplicemente vanno modellate ai tempi che stiamo vivendo».

D. Quindi come bisogna operare nell'educare i giovani?

R. «Innanzitutto ricordiamoci che non siamo noi ad educare i ragazzi, sono loro che si educano con il nostro supporto. Noi dobbiamo fornire loro gli strumenti per comprendere in maniera critica il mondo che li circonda, motivando le nostre direttive. Ecco, l'importante è

motivare le nuove generazioni, fornire risposte credibili ai loro "perché"».

D. Ma in concreto come bisogna agire?

R. «Vede, dobbiamo abituarli a ragionare con la loro testa, seguendo però i binari critici forniti dall'adulto in quanto educatore. E poi, non dimentichiamoci

D. Si sente di fornire altri spunti in merito?

R. «Le parole sono importanti. Il cuore del giovane è come un campo fertile: le parole che io pronuncio come educatore, insegnante oppure genitore germoglieranno e fioriranno in futuro. Non

dobbiamo pensare che ciò che diciamo sia ininfluente: dopo molti anni possono arrivare i frutti di una buona parola detta decenni prima!».

D. Quale deve essere il rapporto fra educatori e famiglie? Possono educare in tandem?

R. «Andiamo su temi delicati. Il ruolo della famiglia è fondamentale nella crescita di un giovane, il suo futuro si gioca proprio qui. A questo proposito, lei mi fa venire in mente tre slogan, che condensano il rapporto tra

famiglia educatrice e giovane educato. Il primo: *Più famiglia, meno ragazzo*. Ossia: i genitori sono per i figli, non i figli per i genitori. Mi spiego meglio. Recentemente mi sembra di cogliere sempre più frequentemente un fenomeno chiamato "ossessione di possesso", ossia i genitori che tendono sempre più a "tenere in ostaggio" i figli, magari concepiti in tarda età e in un numero



di essere persuasivi ed attraenti: i giovani si annoiano e distraggono facilmente. Questo vale in particolar modo per l'insegnamento, ma è un metodo utilizzabile anche nella vita comune. I ragazzi vivono con il vento in poppa dell'emotività, quindi mi pare saggio non soffocare questa loro caratteristica peculiare, bensì direzionare correttamente la loro "vela"».

Continua a pag 10

Buoni maestri per bravi ragazzi

La lamentela sui giovani d'oggi – peraltro vecchia come il mondo -, su come siano privi di valori e di ideali, porta dritta alla figura dell'educatore: chi deve educare? e a che cosa? L'autore dell'articolo risponde a queste domande a partire dalla sua esperienza di padre di famiglia e di giornalista Rai.

Paolo Girola

Non so se qualcuno ha visto quella puntata della trasmissione "Annozero" nella quale è stato mandato in onda il servizio di un giornalista che intervistava alcuni giovani, ragazze e ragazzi fra i 15 e i 17 anni, riuniti in un parco pubblico di una città del nord (visi e voci erano resi irriconoscibili).

Quei ragazzi raccontavano come passavano le loro giornate, come in pratica vivevano la loro vita, fra un tiro di spinelli e qualche sniffata di cocaina e quale era il rapporto con le loro famiglie. Non erano sbandati o scappati da casa. Erano giovani che facevano una enorme tristezza, anche se parevano accontentarsi della loro condizione. Non erano ribelli. Nulla li interessava, se non il rapporto fra di loro e con le droghe che assumevano "per sentirsi bene".

Con i genitori si annoiavano, con gli stessi fratelli o sorelle non avevano dialogo, la scuola non riusciva ad appassionarli in nulla, come i libri e la stessa televisione. Stavano bene solo fra di loro, storditi dagli spinelli, o andando qualche volta in discoteca a ballare e a sballare.

Tornati nello studio si colse l'imbarazzo degli ospiti che non sapevano che cosa dire, come commentare un comportamento così radicalmente estraneo alla vita e che andava a grandi passi verso la perdizione fisica.

Qualcuno accusò le famiglie, qualcuno la scuola, così incapaci entrambe di educare. Qualcun altro accusò la mancanza

di spazi di aggregazione o il lavoro precario (ma quei giovani non erano entrati, e non avevano nessuna intenzione per il momento di farlo, nel mondo del lavoro).

Tutte cose che forse ci danno una parte di verità, ma non leggono in profondità nei cuori di quei ragazzi: i mali loro e di molti altri non sono dovuti principalmente a difetti nell'organizzazione sociale. Nessuno riusciva a educarli, in primo luogo alla vita.

È una crisi più profonda che va cercata nei cuori di quei ragazzi e di quelli come loro.

Sono i loro cuori da educare prima ancora che le loro menti. Pascal ha scritto che il cuore ha delle ragioni che la ragione non conosce e noi dobbiamo indagare con l'intelligenza del cuore per raggiungere la "verità più vera".

Quando parliamo di educare dobbiamo chiederci: educare a che cosa? Le famiglie, la scuola, innanzitutto, debbono capire che non bastano le conoscenze scientifiche, storiche, letterarie, pur importanti.

Per altro, se noi parliamo con i ragazzi, per molti purtroppo la scuola è una incombenza penosa che li affligge, noiosamente, nel corso di mattinate scosse solo dalla paura di una interrogazione o di un compito in classe.

Non voglio aprire il capitolo sui metodi e sulla preparazione degli insegnanti, compresa l'università che è in gran parte uno studio autodidattico.

Voglio soffermarmi invece sul significato di educare. Educare significa, innanzitutto, dare una educazione morale, cioè la capacità di distinguere fra bello e brutto, fra bene e male. È questo un compito che spetta tanto alle famiglie quanto alla scuola.

Per far questo bisogna accettare un quadro di valori in base al quale si possa giudicare la qualità dei comportamenti. Un quadro di valori che corrisponda anche allo spirito delle moderne libertà, personali e istituzionali

La base comune di questo quadro di valori, nella nostra società, ma per me anche per ogni popolo, è una educazione a valori che sono nella sostanza cristiani, anche in una società laica.

Valori che corrispondono a un concetto alto dell'uomo e affermano l'eguale dignità di ogni persona, la libertà di coscienza, la solidarietà con il nostro prossimo, il rifiuto della violenza e della sopraffazione.

Bisogna educare all'altruismo, al senso di giustizia, alla partecipazione emotiva alle gioie e ai dolori degli altri, al rispetto di se stessi perché si è una risorsa per tutta l'umanità.

La crisi di valori di cui si parla spesso è proprio dovuta alla perdita di questi valori cristiani, ed è talmente grave dall'essere talvolta definita una crisi di civiltà.

È una malattia morale che corrode le nostre famiglie e noi stessi, prima ancora dei nostri giovani, in un mondo occi-

dentale nel quale a un grande progresso tecnologico non è sempre corrisposto un eguale progresso morale (pensiamo alle tragedie del Novecento, il secolo della conquista della luna e dell'informatica: l'avvento di regimi dittatoriali sanguinari e spietati che facevano del paganesimo o del materialismo ateo la loro bandiera, regimi come quelli nazisti e comunisti fino ai Kmer rossi).

Questa crisi è, a mio avviso, la conseguenza di ondate successive di secolarizzazione che hanno aggredito e minato queste basi morali, aggredendo innanzitutto il cristianesimo anche nella nostra società e che continuano ad aggredirlo. La secolarizzazione ha anche alcuni meriti, come ad esempio l'affermazione del principio di tolleranza, per altro già presente in una corretta lettura del messaggio cristiano, ma che portato all'estremo cancella concetti come il sacro, il proibito, il profano. Incide nella concezione che abbiamo dell'uomo e di come i suoi comportamenti sono percepiti e giudicati.

L'essere umano sembra vivere libero da vincoli, in mezzo alle sue scoperte tecnologiche, ma senza una meta. Non c'è

più nulla, o quasi, di sacro o proibito. La religione tende a scomparire dal nostro contesto sociale. Ne consegue che anche l'idea dell'uomo, della sua sacralità e unicità, qualcosa distinto dalla natura, appartenente a una sfera superiore, è cambiata. L'uomo è concepito come un animale fra gli animali, senza i vincoli di una legge nobile ed elevata.

Basta vedere come molti considerano gli animali: li si guarda come si guarda a una persona, si pretende siano estesi loro i diritti degli uomini. Nascono movimenti per la liberazione degli animali, nei quali si riversano veri fervori religiosi. Ovviamente non sostengo che bisogna trattare male gli animali, ma il risultato di questi estremismi è che si abbassa l'uomo. Non ci si domanda se gli animali, come può fare l'uomo, aspirano al bello, al buono, al vero?

Sono capaci di avere pudore o di esprimere giudizi morali?

Non tutti ovviamente sono vittime della secolarizzazione, di una modernità che si dice tollerante ma poi respinge ogni dissenso: pensiamo all'aborto, ai matrimoni gay e conseguenti adozioni, ad altri temi sui quali è terribile eresia dissentire.

Il sacro, tuttavia, messo fuori dalla porta sembra far capolino dalla finestra.

Un sacro magari bizzarro fatto di nuovi idoli o miti inverosimili. Culti di nuovi santi, che sono magari anche le celebrità della tv e della musica (la povera Diana o Elvis Presley o John Lennon)...

Entrata di slancio nei comportamenti, la secolarizzazione si direbbe che è respinta dai cuori: forse siamo al culmine della crisi, prima dell'inevitabile discesa.

I giovani, allora, sono in quella condizione che mi fa venire in mente quanto diceva un teologo protestante durante gli anni del nazismo: non appartengono al tempo passato e non sanno se apparterranno al tempo che verrà.

Aspettano buoni maestri. Talvolta mi fanno l'impressione di vasi vuoti (da un punto di vista morale) pronti ad essere riempiti: ma di che cosa, dipende da noi, famiglie, chiesa, società tutta.

Se i buoni maestri tacciono sappiamo che non lo fanno i cattivi. Più coraggio con loro, più decisione nel sostenere quanto nel nostro cuore sentiamo vero.

Diamo ragioni per credere nei valori alti dell'uomo. ■

.....

Continua da pag 8

variabile da uno a due. In passato, quando le famiglie erano più numerose, si lasciavano maggiormente liberi i figli, in particolare al momento del distacco dal nucleo familiare di origine. Oggi si fa molta più fatica, si tenta di trattenerli nel "nido" natìo».

D. Gli altri due slogan?

R. «Più buoni esempi e meno buone parole. Mi pare si spieghi da sé! E poi: *Parole sensate e sempre uguali.* Le poche buone parole, o le parole di rimprovero e correzione devono essere comprensibili, sensate e vanno ripetute spesso. Questo perché si possano fissare meglio

nella memoria del giovane. Infine un consiglio che dò per esperienza personale: col passare degli anni, è bene che l'intervento dei genitori sia sempre più leggero e distaccato».

D. Cosa la preoccupa maggiormente del modo di vivere contemporaneo? Secondo lei, cosa ostacola maggiormente il processo educativo ai giorni nostri?

R. «Il nostro cervello è una potente macchina rice-trasmittente. È un concetto che ribadisco spesso quando affermo di temere particolarmente il potere deviante della TV e del computer. La parola, strumento classico per l'educa-

tore, arriva al cervello che la elabora, mentre l'immagine attiva l'immaginazione, il subconscio, saltando il filtro critico del nostro cervello. È un pericolo da non sottovalutare, soprattutto di questi tempi.

Ricordiamo comunque che ogni verità è un germoglio di vita: mi auguro e auspico che gli educatori del 2000 siano sempre più fecondi testimoni portatori di verità».

Intervista a cura di Alberto Castellaro

Come diventare genitori fortunati

L'autrice, madre di tre figli ormai adulti, si definisce 'una mamma fortunata'. Nel *mare magnum* dei genitori che si lamentano dei figli fa quasi meraviglia. Beata lei? Sì, ma questa fortuna non è frutto del caso: è invece alla portata di tutti, seguendo alcune linee guida di un percorso educativo che conduce i figli a volare con le proprie ali.

Annabella Balbiano

Non vedo l'ora che crescano e si rendano un po' indipendenti" mi ha detto una quindicina di anni fa una mamma, consegnandomi al catechismo il primogenito di otto anni. Accanto aveva il secondo figlio, cinque anni, che protestava da quando erano usciti di casa perché lui voleva vedere i cartoni alla tele; in braccio la signora reggeva una bambolina bionda di quindici mesi, che non era in grado di spiegare il suo eventuale dissenso e si rassegnava a farsi agganciare al seggiolino – sganciare dal seggiolino ad ogni cambio di destinazione dei fratelli. Il pomeriggio del maggiore prevedeva ancora, dopo il catechismo, chitarra e inglese; il secondo bambino sarebbe stato riportato a casa, ripulito e rivestito (probabilmente davanti alla tele) e condotto ad una festa di compleanno, ovviamente dall'altra parte della città.

Ho rivisto sovente quella mamma. "Sai – mi ha detto poco tempo fa – non sapevo come stavo bene quando erano piccoli! Non andavano in discoteca, non ingaggiavano estenuanti lotte sull'ora del rientro, non chiedevano la macchina o il motorino, non uscivano con ragazze che masticano perennemente il cicless e hanno il piercing da tutte le parti, venivano in vacanza con noi..., facevano quello che dicevamo noi!"

Facevano quello che dicevamo noi. Questo è il rimpianto di quasi tutte le mamme. Non c'è alcun desiderio di potere e dominio in questo rimpianto, solo un tenerissimo e passionale desiderio di proteggere i propri figli. E c'è forse un

sottile dubbio: chissà, quando facevano quello che dicevamo noi avremmo potuto guidarli meglio verso l'indipendenza.

Il bambino nasce, a fatica e con rischio di morte secondo il Leopardi, che non è mai stato propenso a pensare positivo e comunque viveva in un'epoca in cui il parto volgeva sovente in tragedia. Il bimbo nasce, dunque, per alcuni anni dipende in tutto e per tutto dai genitori e da chi si prende cura di lui. Può fare qualche capriccio, serrare le labbra per rifiutare la pappa, oppure ingurgitarla e sputarla a 360°, può nascondersi per non farsi cambiare il pannolino, ma la sua indipendenza finisce qui.

Educare un figlio vuol dire condurlo dalla dipendenza totale all'uso responsabile della sua libertà. L'uomo è libero, per diritto di nascita, per volontà di Dio, per legge di natura e noi siamo gli amministratori della sua libertà, in attesa che possa amministrarla da solo.

L'embrione ha in sé la potenzialità per diventare neonato, adolescente, uomo maturo... ma tutto questo richiede un ambiente e una rete di relazioni. Per nove mesi il piccolo bimbo chiede solo una silenziosa relazione con la madre (è un essere sociale anche lui) e un ambiente privo di interferenze negative nei confronti del suo naturale sviluppo.

Poi le cose si fanno più complesse perché, come cantavano i Nomadi e Guccini, "per fare un uomo ci vogliono trent'anni". Non basta non ostacolare il naturale sviluppo (come avveniva durante la gravidanza); è necessario favorire la crescita del figlio con tutti gli

interventi opportuni e necessari.

Con buona pace di Rousseau, l'individuo lasciato a se stesso, allo stato di natura, privo di un contesto sociale, non è un "buon selvaggio", ma un selvaggio e basta.

Perciò possiamo dire che non esiste al mondo potere più forte di quello dei genitori; i santi si formano sulle ginocchia della mamma e il mondo di domani passa dalle braccia dei genitori di oggi. Tiranni e dittatori uccidono e distruggono le persone, i genitori possono costruirle purché... purché sia chiaro che noi non abbiamo il compito di "forgiare" la personalità del figlio, la personalità è in lui, unica ed irripetibile: a noi il compito, affascinante e terribile, di reggere, sorreggere, correggere la risposta di quel figlio al progetto di Dio.

L'uomo vive di relazioni e l'indispensabile rete di relazioni si estende via via: genitori, fratelli, nonni e parenti, amici... poi la Scuola, la Parrocchia, le associazioni, i gruppi sportivi... tutto ciò che comunemente chiamiamo "agenzie educative".

E ci sono anche tante agenzie diseducative! Perciò crescere è un vero slalom tra stimoli, consigli, suggerimenti, seduzioni.

Papà e mamma sono essenziali, non possono tirarsi indietro in nome della libertà dei figli. I quali figli pretendono che noi "ci siamo", magari per contestarci e dirci di non rompere, ma non sono pronti a perdonare una eventuale abdicazione educativa; anzitutto non c'è nessun gusto a godere di un'ampia libertà senza aver litigato per ottenerla e soprattutto i figli sanno perfettamente

distinguere il confine, anzi il baratro che separa la fiducia dall'indifferenza. Ai figli non servono genitori che fanno gli "amiconi" e dicono più parolacce di loro; non vogliono sentirsi dire che hanno fatto bene quando sanno di aver fatto male, ritengono (con piena ragione) di avere il diritto di essere educati e guidati. Per fare liberamente le loro scelte.

Sono stata adolescente negli anni Cinquanta, in un'Italia povera di mezzi economici e ricchissima di speranze. Credo onestamente di aver avuto una giovinezza più facile e fortunata dei ragazzi di oggi. Ho voglia di dire che allora educare i figli era (o appariva) più facile di oggi, perché attorno ai principali valori morali c'era un diffuso consenso sociale ed anche la pratica religiosa era molto alta. Un esempio banale: le riviste femminili, quelle che adesso spiegano gli anticoncezionali alle dodicenni fra una ricetta di cucina e un pettegolezzo su Carlo e Camilla, fino agli anni Sessanta raccomandavano alle ragazze di non concedere "la prova d'amore" al fidanzato ed erano unanimi nel condannare l'aborto.

In questo contesto sembrava che educare i figli volesse dire "informarli" sui valori e sui comportamenti. Ci mancava altro che non fossero d'accordo!

Qui probabilmente si annida l'insidia in cui, lo dico con chiarezza, è caduta la stessa comunità ecclesiale: dato che i giovani si adeguavano ai comportamenti richiesti (e quando non si adeguavano

non lo dicevano e non facevano i cortei), ci si è ben poco preoccupati che dietro quei comportamenti ci fossero delle convinzioni.

Forse, ci si è dimenticati di formare le coscienze. L'emergenza educativa di cui tutti oggi parlano nasce in parte (non del tutto, le cause sono complesse) in questa lacuna della coscienza. Di fronte

soddisfazioni, di sicuro al di là dei nostri meriti. So anche di aver scritto ora qualche pagina piuttosto superficiale, perché ho parlato di rapporti educativi molto normali, mentre in tante famiglie sono di scena il dramma e la tragedia.

Ciò premesso e senza alcuna intenzione di dire "i nostri figli sono venuti bene perché siamo stati bravi", credo che si possano enunciare alcuni principi generali.

1- Presupposto inderogabile dell'educazione è l'amore per i figli, sempre, comunque, qualunque asinata abbiano combinato. Disapprovarli, dirlo senza mezzi termini può essere doveroso; amarli di meno non sarà mai accettabile. L'amore incondizionato è sicuramente più facile e istintivo per la mamma che per il papà e non per niente Papa Luciani ha affermato che Dio è padre e madre.

Piccolo particolare: non basta amare i figli, bisogna che loro abbiano la certezza di essere amati, perché questa certezza senza ombre è la base della necessaria autostima. Con l'amore verso i figli viene la fiducia in loro, una fiducia da accordare generosamente, al di là del semplice buon senso: qui però il discorso si fa complesso, perché un po' di buon

senso bisogna pur mantenerlo!

2- L'umiltà è una virtù necessaria ai genitori? Sì, umiltà vuol dire prendere atto che possiamo essere inadeguati di fronte alle sfide educative e che vale la pena di chiedere consiglio, ad esempio al sacerdote che si occupa del gruppo giovanile. Dopodiché la responsabilità



ai figli che non si accontentano di tanti SI e NO (per me e i miei coetanei i NO battevano i SI 10 a 1) e chiedono giustamente delle motivazioni, la mia generazione si è trovata spiazzata.

So di essere una mamma fortunata, che dalla famiglia ha avuto grandi gioie e

Ci si educa anche nella coppia?

Il quesito è stato sollevato in alcuni gruppi che seguono il percorso di "Dinamica di coppia" al Punto Familia, come momento conclusivo di quest'anno di incontri. È un argomento affascinante, ricco di promesse (è bello aiutarsi a crescere insieme) ma non privo di trabocchetti (il pericolo di manipolare l'altro è sempre in agguato). Qui riportiamo due riflessioni, nate in due diversi gruppi.

Una corda, un secchio, un pozzo

Un'immagine: quella di tante mani che insieme lavorano per tirare una corda; all'estremità un secchio lentamente si solleva dalle profondità del pozzo portando con sé un'acqua dissetante.

La parola stessa "educazione" porta in sé questa immagine del "tirare fuori" dalle nascoste profondità della persona umana il meglio che può dare (dal latino *ex* e *ducere*: tirare fuori). Ricordo di essere cresciuta con questa idea in testa. Lo ripeteva spesso il mio parroco a noi animatori; insisteva sul fatto che noi non dovessimo riempire i ragazzi di pensieri, parole, etc., ma far emergere la loro parte migliore.

Oggi, come ormai da qualche anno, mi trovo giornalmente a fare i conti con l'educazione non ancora dei miei figli, ma di quelli degli altri. Per questo motivo, il mio cuore si è acceso in modo particolare quando al Punto Familia, nel gruppo di dinamica di coppia, c'è stato proposto di confrontarci sull'educazione. Si trattava dell'educazione all'interno della coppia, ma sono convinta che gli anni di allenamento con i bambini e le riflessioni sul tema sono serviti e servono ancora ad affinare le caratteristiche del "buon educatore".

In un percorso educativo, sia che venga rivolto ad adulti, sia a bambini, sono essenziali due elementi: gli occhi che sanno vedere oltre la superficie, nella profondità della persona umana; le mani che non hanno timore di rovinarsi nel tirare la corda del pozzo.

Al di là dell'immagine penso sia fonda-

mentale saper "perdere" del tempo per guardare l'altro, ascoltarlo, conoscerlo nelle profondità, non con pensieri preconcetti o con l'intenzione di volerlo cambiare, ma per fare emergere il meglio di lui, dei talenti ricevuti, i punti di



forza che danno una spinta in avanti anche nei momenti difficili.

Questo comporta la fatica giornaliera di passare da un ritmo frenetico - in cui c'è poco spazio per l'ascolto, l'attesa, l'osservazione e che punta a raggiungere subito l'obiettivo - ad un ritmo più lento, rispettoso di tempi dell'altro che non sempre corrispondono alle mie aspettative, ma che permettono a ciascuno di svelarsi. Sicuramente in una

società che ti porta a "fare" un sacco di cose è difficile trovare il tempo per l'ascolto e l'osservazione, ma penso sia questione di scelta e, appunto, di "educazione". Sperimentato che quel tempo mi serve per "camminare" bene, cerco in tutti i modi di trovarlo. Penso, inoltre, che anche nelle azioni quotidiane (spesa, tragitto per andare al lavoro, ecc.) ci si possa educare a guardare ed ascoltare le persone intorno senza essere sempre proiettati sulle nostre attività. Questa educazione continua mi porta ad assumere un atteggiamento differente nei confronti di chi mi sta vicino: mi porta ad essere aperta a ciò che viene dall'esterno, a non essere freccia appuntita che viaggia da una parte all'altra mirando il proprio bersaglio, quanto piuttosto recipiente accogliente, condizione essenziale del buon educatore. Solo questo mi permette di provare stupore per ciò che giunge dall'altro, per le sue risposte, i suoi cambiamenti.

Sperimento ogni giorno con i bambini, ma anche con il mio sposo, quanto sia importante sottolineare i cambiamenti avvenuti,

anche se piccoli o apparentemente insignificanti; dà molta gioia ed una spinta in avanti imbattibile!

È bello avere la possibilità e l'umiltà di lasciarsi dissetare da quell'acqua che, a volte con fatica, le nostre mani insieme a quelle di molti altri sono riuscite a tirare fuori dalle profondità della persona umana.

Cristina Marengo

Educarsi a "pensare in doppio"

Chi va con lo zoppo impara a zoppicare; e chi va col marito imparerà ad... educare? Ci si incontra come al solito, contenti di esserci ritagliati uno spazio per noi due e di rivedere gli amici del gruppo di dinamiche di coppia, ma appena è chiaro il tema della serata, l'educazione all'interno della coppia, lo sguardo che ci scambiamo è concorde: questo sembra più un argomento per genitori che per coppie. Ed invece è stato davvero stimolante usare la chiave di lettura dell'educazione reciproca per confrontarci sulle nostre dinamiche, perché alla fin fine è inevitabile che in una relazione di coppia si tiri fuori dall'altro qualcosa (di positivo o di negativo) che senza l'altro non sarebbe mai uscita.

Riprendiamo qui di seguito i contenuti principali del nostro lavoro di gruppo: chissà che non possano essere utili alla riflessione di qualcuno.

Nella vita di coppia ci siamo sentiti sollecitati fin da subito ad educare noi stessi e l'altro a "pensare in doppio" e in questo modo a farci prossimo specialmente del nostro compagno.

Nel matrimonio in effetti ognuno di noi sta crescendo e raggiungendo con maggiore pienezza la tappa dell'assunzione di responsabilità che si declina sia rispetto all'altro (il coniuge e in seguito i figli) che rispetto alla società, in qualità di famiglia.

L'impegno della correzione fraterna (a cui tipicamente un cristiano dovrebbe essere allenato), nel matrimonio diventa il metodo esatto di confronto; ci si educa reciprocamente soprattutto imparando l'ascolto reciproco, e nella fiducia che quel che può sembrare un limite nel dialogo spesso diventa crescita.

Ci educiamo prendendoci cura dell'altro, con i gesti quotidiani di affetto, ed esercitando attenzione per i reciproci bisogni profondi, in questo senso con lo stesso atteggiamento amorevole che si ha nei confronti dei propri figli.

Comunicare le proprie esigenze, portare l'altro a riflettere su alcuni temi comuni, esercitare l'ascolto con pazienza ed umiltà, ed in generale affrontare i pro-

blemi è faticoso: attenzione al rischio di rinunciare, di lasciare troppo a lungo che il tempo passi, pensando che le cose si sistemeranno da sé, convinti in fondo che non valga la pena di sollecitare il cambiamento perché tanto ormai non si può più cambiare.

La stessa esperienza del partecipare al gruppo di dinamiche di coppia è molto utile perché tutti i temi affrontati, anche per il fatto che lo si è fatto insieme ed esplicitamente, sono stati occasione di

E in quest'ottica qualcuno di noi si è anche chiesto se e fino a che punto sia lecito richiedere all'altro un comportamento, sia che lo desideriamo per noi, sia che ci sembri un bene per lei/lui, con l'intenzione di salvaguardare l'accoglienza ed il rispetto del suo modo di essere e dei suoi tempi.

L'ideale (e a qualcuno capita) sarebbe che proprio l'altro chiedesse aiuto e ci permettesse così di condurlo laddove noi avremmo già voluto portarlo... ma



educazione reciproca e perché il confronto tra coppie è sempre un percorso educativo che ci arricchisce e ci insegna a prescindere dal "si fa così" o dal "fai così". Infatti il percorso educativo che facciamo in coppia deve sempre tener conto che lo stile fondamentale per noi è quello di essere e considerarci pari e che avere diverse competenze e capacità deve essere un valore, cercando di evitare che uno dei due assuma in modo rigido il ruolo di educatore dell'altro (sia in senso generalizzato che alternativamente, ognuno in ambiti precisi). Facilmente se si fa così chi si sente educatore sarà portato a manipolare l'altro perdendo di vista l'obiettivo del progetto di coppia e della crescita di entrambi.

siamo imperfetti e talvolta i tempi della nostra vita non permettono lunghe attese (con il rischio di rinunciare e svalutare il compagno/a "perché tanto lui/lei non ci può arrivare"). L'alternativa allora è il confronto diretto cercando di evitare l'insegnamento o l'imposizione e di accettare anche un punto di vista molto diverso dal proprio.

Dicevamo: chi va col marito impara ad educare? Perlomeno lasciamoci tirare fuori quel che (di buono) ancora abbiamo dentro.

Caterina Zanon - Silvia Zinetti

Organizzare il matrimonio o prepararsi al matrimonio?

Una partecipante al percorso per fidanzati appena concluso ci offre un suo bilancio dell'esperienza fatta al Punto Familia.

Una coppia che ha deciso di sposarsi e che si accinge ad affrontare uno dei passi più importanti della propria vita ha davanti a sé una porta spalancata sul proprio futuro. Un futuro che purtroppo, in molti casi, tende ad essere tradotto in termini di organizzazione di un unico giorno. Il giorno è pur quello del fatidico "sì", ma in questo modo si ha la sensazione che - una volta presa la decisione - non rimanga che "formalizzarla". Detto in altre parole, è un po' come se bastasse dare a questa grande decisione la cornice formale di un "dove", un "come", un "quando" ed altre simili coordinate. Una forma che ne delimita i confini, in un certo modo. Ma limitare tale decisione alla sua realizzazione formale

significa davvero accorciare lo sguardo! In occasione di uno degli ultimi saloni dedicati alle nozze nella nostra città, l'inserito di un noto quotidiano torinese titolava: "Nozze da Sogno è l'ambiente ideale per realizzare il cammino che porta al matrimonio". Chi, come noi, è reduce dal corso per fidanzati del Punto Familia sa benissimo che la preparazione al matrimonio va ben al di là della realizzazione formale dell'evento! Siamo Elena e Paolo, ed abbiamo da poco terminato la sessione "primavera-estate" del corso di preparazione al matrimonio. Abbiamo deciso di sposarci da un po' di tempo ed anche noi - come forse ogni coppia - abbiamo attraversato una fase in cui i preparativi parevano prendere piede sopra ogni altro aspetto.

Nel timore di giungere impreparati, abbiamo iniziato per tempo a raccogliere ogni genere di materiale: in breve ci siamo ritrovati con inserti di tutti i tipi, guide alle nozze perfette, giornali patinati che dispensano consigli d'oro. È facile lasciarsi prendere la mano, poi-

mente risposte sui fenomeni più concreti della sfera umana. Pertengono a questa sfera alcune nozioni mediche su come funzionano i nostri corpi di uomo e di donna, sulla riproduzione e sui metodi naturali di controllo delle nascite, sulle principali malattie che possono

costituire una minaccia per la famiglia; altre informazioni utili sul diritto di famiglia, sul vasto argomento della solidarietà - che tanto efficacemente un ambiente predisposto all'affettività come quello della famiglia può decidere di mettere in pratica. Senza dimenticare le esercitazioni di cucina, vera arte d'amore familiare che si concretizza quotidianamente in quello che ancora oggi è il luogo-simbolo del focolare domestico.



ché il settore sa come accattivare gli acquirenti. Crediamo subentri anche un condizionamento esterno in molti casi davvero forte, una specie di imperativo a "non essere da meno" rispetto ad un modello situato esternamente, in parte dettato dalla società.

Quando abbiamo deciso di frequentare il corso per fidanzati del Punto Familia avevamo chiara la volontà di sposarci e certo anche le motivazioni che ci spingevano a farlo: abbiamo imparato che c'è molto altro che dobbiamo portare con noi nel cammino di questa nuova vita!

È come se vi fossero tre livelli da considerare davanti a noi.

Un primo livello è quello pratico, poiché la vita coniugale richiede quotidiana-

Ben presto ci si accorge di come ogni funzione pratica si rispecchi in un progetto più ampio, destinato a farci salire di livello per giungere alla seconda sfera che attiene alla vita coniugale: la sfera psico-affettiva. Gli strumenti che possiamo fare nostri in questo campo sono inesaurevoli: prendendo consapevolezza della nostra affettività, possiamo aprirci a quella altrui, senza dare mai nulla per scontato. Anche le coppie che si conoscono da più tempo - come me e Paolo - pur avendo condiviso molte esperienze tra cui la convivenza, troveranno di aver sempre nuovi aspetti da scoprire nell'altra persona. Dalla preparazione del pasto alla programmazione di un figlio, scopriranno così che la vita di coppia è nutrita dall'esistenza di un progetto co-

mune, perché la voglia di fare piani (e di sognare, vorremmo aggiungere noi!) è insita nel tipo di amore che li unisce. Si accorgeranno che il progetto di coppia passa attraverso una serie di “impasse” con cui tutte le coppie si trovano a dover fare i conti, come il rapporto con le rispettive famiglie d’origine, l’apertura verso la società, l’importanza che viene accordata al denaro o ad altri beni materiali, il posto che occupa la propria realizzazione professionale rispetto al tempo che viene dedicato in famiglia. Impareranno l’importanza di confrontarsi su ciascuno di questi temi per trovare un modo – non dell’uno, né dell’altro, ma nuovo, diverso: comune! – di affrontarli.

Il collante che facilita tutto ciò è certamente un amore speciale e il Padre Giordano Muraro ci ricorda spesso che “una coppia che si ama è una forza inespugnabile”. Ma ancora prima di offrire amore all’altra persona, ognuno di noi è bene che faccia i conti con il terzo

livello di conoscenza: quello che possiamo chiamare spirituale o teologico-morale, ed è proprio il Padre Muraro ad offrirci questa ulteriore – e superiore – chiave di lettura della vita di coppia. Si tratta di un messaggio che per noi è stato illuminante: abbiamo capito che per amare bene, dobbiamo innanzitutto essere costruiti bene. Il processo di autocostruzione è possibile ed appartiene alla nostra volontà. È uno sforzo, come ci viene spiegato, ma se lo vorremo, con l’aiuto di Dio potremo superare il piano meramente biologico ed elevarci a persone umane. Così, con l’aiuto di Dio che abbiamo scelto per camminare assieme a noi nell’unione cristiana, ameremo l’altra persona che è speciale proprio in quanto creatura di Dio, prima ancora di essere speciale per me. Solo affidandoci a Dio e all’amore che ci propone ci metteremo in condizione di “uscire dalla nostra terra”, dal nostro piccolo mondo a cui siamo abituati, per entrare davvero nel mondo dell’altra persona, in

ogni circostanza della lunga e misteriosa vita che ci attende al suo fianco. È bello pensare che non saremo soli in questo percorso: il Signore non è solo testimone della nostra unione nel giorno delle nozze, ma vicino a noi per sempre!

Dopo aver frequentato il corso, in questi quattro mesi che ci sembrano volati, ci accostiamo a compiere il passo dell’unione matrimoniale in ottica molto diversa da prima. Abbiamo con noi un bagaglio di forza e la consapevolezza di un significato attribuito all’amore matrimoniale che prima ci era sconosciuto. Ora conosciamo il cammino che abbiamo di fronte e siamo sicuri di non essere soli sulla strada, anche grazie al riferimento che per noi costituiscono il Punto Familia e gli amici incontrati. Con una punta di orgoglio che non nascondiamo ora sorridiamo nel veder confondere il cammino di preparazione al matrimonio con i preparativi al giorno delle nozze!

Elena Clerico

ERRATA CORRIGE

Nello scorso numero l'autore dell'articolo "Eravamo in dodici ..." a pag. 10 è stato erroneamente indicato come Nanni Donna d'Oglianico. Il nome corretto è invece Nanni Donna d'Oldenico.

Ce ne scusiamo con l'autore e con i lettori.

continua da pag 12 - **Come diventare genitori fortunati**

educativa rimane nostra.

3- Dobbiamo avere il coraggio di ritirci lentamente dalla vita dei nostri figli. Non è lo spazio affettivo che dobbiamo lasciare libero (di posto per l’amore ce ne è tanto, un figlio che si innamora non per questo vorrà meno bene alla sua mamma), ma lo spazio decisionale. La nostra influenza sulle loro scelte deve attenuarsi e svanire, sostituita dalla loro autonoma capacità di discernimento, una capacità che noi abbiamo contribuito a formare. Durante l’infanzia i bambini devono obbedire (se ti dico di mangiare la pasta la mangi, non devo illustrarti i carboidrati, le proteine e il metabolismo), poi l’autorità deve diventare autorevolezza e il figlio non deve

più obbedire ad un ordine, ma seguire un consiglio che lo convince. Poi, a poco a poco, daremo il nostro parere solo se ce lo chiedono.

4- La famiglia non basta. Ci piaccia o meno, i nostri figli subiscono una forte influenza da amici/che, fidanzati/e, gruppi vari, agenzie educative e anche diseducative. Non è assolutamente facile distinguere il grano dal loglio. Nell’età in cui ci danno ancora retta, è saggio inserirli in qualche gruppo di cui ci fidiamo (Parrocchia, scoutismo), incoraggiando e sostenendo la loro partecipazione successiva. Forse ci sembrerà che gli animatori siano dei ragazzini anche loro e non siano all’altezza, forse lo stesso sacerdote che segue il gruppo avrà

una linea che non convince. Pensiamoci bene prima di intervenire e criticare: ci sono dei delicati equilibri da salvare, nell’interesse dei nostri ragazzi.

Torniamo al punto di partenza. Educare vuol dire accompagnare i figli ad un uso responsabile della libertà. Nello slalom della vita i nostri ragazzi devono essere forniti di validi sci e buone racchette per stare in piedi ... e devono cavarsela da soli.

Devono anche sapere che noi ci siamo, ci saremo sempre, con le braccia aperte, se e quando avranno bisogno di noi, fino a quando (lo speriamo tutti) Dio non ci chiamerà a proteggerli da una dimensione eterna di gioia infinita. ■

Vita al Punto Familia

Riassumiamo brevemente le attività del Punto Familia (in quarta di copertina gli appuntamenti già fissati per settembre)

PREPARAZIONE AL MATRIMONIO: il percorso di preparazione alla vita di coppia dura quattro mesi con incontri due sere la settimana (mercoledì e venerdì) più due week end; durante gli incontri vengono sviluppati argomenti relativi a: etica cristiana, psicologia, medicina, sociologia e diritto, cucina. Durante il corso sono possibili incontri personali e di coppia con gli esperti. Il percorso è rivolto a tutte le coppie che desiderano approfondire insieme il senso della scelta matrimoniale come scelta di vita, alla luce del progetto cristiano di famiglia.

GRUPPI DI FIDANZATI E GIOVANI SPOSI: sono gruppi di 7/8 coppie, guidati da un esperto, che si incontrano mensilmente. I gruppi sono di due tipi: analisi della dinamica di coppia e revisione di vita sulla Parola di Dio.

QUALCOSA DI COPPIA: un percorso di 8 incontri rivolto alle coppie (che vivono insieme e non, sposati e non, credenti e non, con figli e non) che vogliono mettersi in gioco per riscoprire o approfondire le tematiche più importanti della vita di coppia (comunicazione, gestione del conflitto, sessualità, storia e progettualità). Il prossimo ciclo di incontri partirà in primavera.

ACCOMPAGNAMENTO ALLA NASCITA: il corso prevede 12 incontri di due ore ciascuno (uno o due pomeriggi la settimana tra le 17.00 e le 19.00); le lezioni riguardano: psicologia e training, ostetricia, ginnastica, pediatria, allattamento, psicomotricità, morale. Lo scopo è accompagnare la coppia in un periodo di trasformazione e di evoluzione, perché giungano pronti e consapevoli a vivere il momento della nascita del figlio.

MASSAGGIO AL NEONATO: il corso prevede 5 incontri teorico-pratici di un'ora e mezza, in piccoli gruppi per imparare il massaggio del neonato e l'importanza della coccola; i corsi cominciano ogni due-tre mesi circa.

INCONTRI PER GENITORI: sono previsti cicli di 6/8 incontri, solitamente una sera alla settimana; i gruppi sono formati in base alle fasce di età dei figli: da 0 a 10 anni e da 11 a 17 anni. Vengono affrontate problematiche peculiari delle diverse fasce di età; ampio spazio è lasciato ai partecipanti per poter discutere le problematiche che ciascuna famiglia porta.

PUNTO D'ASCOLTO SULLA SEPARAZIONE: questo servizio specializzato di accoglienza e di ascolto sulle tematiche della separazione propone alcuni incontri con un esperto (consulente o mediatore familiare). Al Punto d'ascolto si accede previo appuntamento telefonico (tel. 011.447.59.06).

MEDIAZIONE FAMILIARE: è un'opportunità rivolta in particolare (ma non esclusivamente) ai coniugi in fase di separazione o già separati. Viene svolta da un'équipe che comprende diverse figure professionali (psicologo, consulente familiare, avvocato). Ogni mediazione è condotta da due mediatori neutrali che hanno il compito di aiutare le parti in conflitto a negoziare le questioni relative al conflitto a riattivare la comunicazione per trovare soluzioni soddisfacenti per entrambi.

LABORATORI PER SEPARATI: sono piccoli gruppi di separati che insieme affrontano le tematiche tipiche della separazione. I gruppi sono sostenuti e guidati da mediatori e consulenti familiari. Il Laboratorio prevede dodici incontri, con cadenza quindicinale, in orario serale.

CONSULTORIO: un servizio dato al singolo, alla coppia e alla famiglia per problemi di relazione o per situazioni che si ripercuotono sulla relazione. In particolare è possibile avere consulenza psicologica, psicopedagogia, sessuologica, legale, morale, sanitaria (visite prematrimoniali, problemi ginecologici, di procreazione responsabile) Tutti gli esperti ricevono su appuntamento; la segreteria del consultorio è aperta dal lunedì al venerdì dalle 15.00 alle 19.00 (tel. 011.447.81.25). Come di consueto nel mese di agosto il Consultorio sarà chiuso.

PARLIAMONE INSIEME: è un servizio gratuito destinato ai clienti delle prostitute che sentono l'esigenza di riflettere sul proprio comportamento e di confrontarsi con psicologi e sessuologi; il servizio è aperto anche ai familiari che possono ricevere sostegno per affrontare in famiglia il problema. (tel. 011.433.03.88)

VOLONTARI: il gruppo dei volontari è costituito prevalentemente da coppie che dopo il corso fidanzati hanno continuato a dare un po' del loro tempo al Punto Familia; i Volontari si occupano dell'accoglienza, soprattutto serale, e della biblioteca. Ai volontari vengono offerti periodicamente momenti di formazione e di aggregazione. Purtroppo le forze non bastano mai, il Punto Familia è grande e per funzionare ha bisogno dell'apporto di molte persone.

Per maggiori informazioni potete contattare la nostra segreteria al numero 011.447.59.06, oppure consultare il nostro sito www.puntofamilia.it

I segreti di Tato

Dolci estivi

Tommaso Taccardi
in arte Tato

In questa caldissima estate l'argomento non può che essere quello dei dolci estivi e cioè: bavaresi, mousse e semifreddi.

Le bavaresi, così come le mousse, sono dei dolci "al cucchiaino". La loro preparazione avviene in stampi da budino, con forme molto libere e decorative, oppure in coppette o bicchieri monoporzionati.

La base di partenza è il latte a cui si aggiungono tuorli d'uovo, zucchero, "colla di pesce", per ultimo la panna montata e l'eventuale gusto. La colla di pesce è una gelatina assolutamente insapore che, a dispetto del suo nome, non si ottiene dai pesci, ma da animali terrestri. Come tutte le gelatine ha la capacità di solidificare i prodotti in cui viene utilizzata.

Attualmente viene commercializzata con il nome di "gelatina neutra" oppure "gelatina in fogli". Le bavaresi appena prodotte vanno messe in frigo o in congelatore, a seconda del tipo di servizio che scegliamo: per la monoporzionata in coppa basta il frigo. Appena diventa solida la si decora in base al gusto scelto, ad esempio: nocciola, amaretto, pistacchio, ecc... La si serve fredda, appena tolta dal frigo. Se si sceglie la versione freezer bisognerà prepararla almeno il giorno prima. Un'ora prima di servirla va tolta dallo stampo ponendola direttamente sul piatto da portata, decorata e fatta rinvenire, possibilmente, un po' a temperatura ambiente e un po' in frigorifero.



Le mousse sono generalmente a base di frutta, anche se ne esistono senza.

La base di partenza è la polpa del frutto scelto, a cui si aggiungono dei tuorli d'uovo, la colla di pesce e per ultima la panna che va zuccherata un po' più del normale in quanto non abbiamo dolcificato prima.

La quantità di gelatina varia in base al tipo di frutta: 15 gr ogni chilo di polpa per frutta non acida come banane o mele, mentre si sale a 40 gr per chilo per le fragole ed a 30 - 35 gr per pesche o melone.

È molto difficile ottenere un buon risultato con frutti molto acidi come ananas o kiwi.

Per le modalità di servizio, tutto come le bavaresi.

Una categoria a sé è quella dei semifreddi.

Oggi giorno poche pasticcerie producono dei veri semifreddi. Dico questo perché spesso si spacciano per semifreddi normalissime torte tenute in freezer o bavaresi e mousse servite ghiacciate invece che morbide.

La caratteristica di questi prodotti è che devono potersi mangiare anche appena tolti dal freezer, ma con una morbidezza ed una cremosità simili al gelato. In genere questo lo si ottiene aggiungendo alla base, piuttosto simile alla bavarese, dell'alcool e dell'albume montato a neve. La forma solitamente è rotonda con una base di Pan di Spagna anch'esso imbevuto di liquore che ne impedisce il congelamento anche a bassissime temperature. Infatti la presenza di alcool, che è un anti-congelante naturale, impedisce la cristallizzazione dell'acqua, e di conseguenza garantisce la morbidezza del dolce anche a 12 -15 gradi sotto lo zero. Altro vantaggio è che però non si scioglie come il gelato se lo portiamo ad una temperatura di 2 - 5 gradi, per la presenza della colla di pesce.

Buona estate a tutti.
Tato



GIANCARLO ZAPPOLI – ELENA GALEOTTO

LO SPECCHIO A PUNTATE

Uomini e donne nei serial tv

Effatà Editrice 2007 – pagg 190 - € 12,50



Gli autori prendono in esame alcuni serial televisivi - in genere la prima serie - di successo, sia americani che italiani (es. Sex and the City, Desperate Housewives, Elisa di Rivombrosa) per analizzare come viene presentato da autori e registi il rapporto tra i sessi.

Ogni serial viene esaminato senza seguire uno schema fisso, ma con tagli individualizzati, in funzione del prodotto in esame e del pubblico a cui si rivolge.

Attraverso la rilettura delle trame e l'analisi di regia e sceneggiatura, emergono le caratteristiche psicologiche dei protagonisti, i loro modi di rapportarsi con gli altri, i valori in cui credono. Diventa quindi chiaro il messaggio che lasciano agli spettatori affezionati che seguono i personaggi settimana dopo settimana. L'analisi è molto dettagliata e ricca anche di notizie tecniche: il libro è quindi uno strumento utile non solo per gli addetti ai lavori e gli amanti delle serie presentate, ma in generale fornisce spunti e chiavi di lettura che ci rendono meno sprovveduti di fronte ai prodotti televisivi che vanno per la maggiore.

DOMENICO CRAVERO

UNA SPERANZA PER I GENITORI

Le ritualità che rigenerano l'amore e che costruiscono la comunità delle famiglie - Schede di formazione attiva

Effatà Editrice 2007 – pagg 394 - € 18,50



Il libro raccoglie l'esperienza della "scuole per genitori" che Domenico Cravero, parroco e ricercatore, porta avanti da anni. L'obiettivo dell'autore è aiutare a riscoprire la ritualità in famiglia come strada per uscire dalla crisi attuale e riscoprire la pienezza e naturalezza dell'amore che permette ai genitori di educare con soddisfazione i propri figli.

Il volume è diviso in tre parti (l'educazione al tempo delle libertà, le ritualità che generano l'amore, le ritualità che costruiscono la comunità delle famiglie) e organizzato in schede, ciascuna incentrata su un particolare ambito.

Ogni scheda costituisce la traccia di un possibile incontro di un gruppo di genitori (eventualmente guidati da un esperto): presenta infatti una ampia riflessione sul tema proposto – sintetizzata schematicamente alla fine – e sui riti da riscoprire in chiave educativa e si conclude con alcune domande per animare lo scambio di esperienze e la ricerca di soluzioni tra i genitori.

Il testo è molto ampio e approfondito e si presta come valido supporto per un percorso collettivo e guidato; è più difficilmente fruibile come riferimento per il singolo genitore.

ANNA E DAVIDE GUASTI

ACCENDI LA TUA MENSA

Un tempo e un luogo sacri nel cuore della famiglia

Editrice ELLEDICI, 2008 - pagg 80 - € 12,50

Un invito alle famiglie per rendere la mensa quotidiana un luogo di incontro, suggerendo tanti piccoli gesti e attività pratiche che coinvolgono tutti e danno significato al ritrovarsi intorno alla tavola.

LUCA TOSONI

UNO SGUARDO ACCOGLIENTE

Temi di spiritualità coniugale

Centro editoriale dehoniano, 2007 - pagg 97 - € 6,00

Alcune riflessioni sull'accoglienza, come tema fondamentale nella spiritualità coniugale; in particolare l'autore si sofferma sull'accoglienza dei coniugi nella reciprocità, nella disponibilità a servire, nell'apertura alla vita e a chi è in difficoltà.

OLIVIER LE GENERE

I VANGELI DEI GENITORI

Centro editoriale dehoniano, 2007 - pagg 136 - € 11,00

Alcune meditazioni su brani del Vangelo per imparare a guardare i nostri figli e la realtà con gli occhi di Dio e ricollocare le cose al loro posto

CARLO NANNI

EDUCARE CRISTIANAMENTE

Lettere spirituali a educatori insegnanti e formatori

Editrice ELLEDICI, 2008 - pagg 206 - € 13,00

Una lucida riflessione, in 25 lettere, sull'importanza di educare le nuove generazioni secondo i valori cristiani, tenendo conto della realtà odierna, con la consapevolezza che l'educazione si gioca soprattutto sulla testimonianza, non solo in famiglia, ma anche a scuola, in Parrocchia, nei gruppi e in ogni contesto educativo.

CARLO FIORE

SPUNTI DI ETICA 2000

Per giovani, educatori, gruppi giovanili

Editrice ELLEDICI, 2008 - pagg 270 - € 12,50

Una serie di riflessioni e provocazioni che tengono conto dei cambiamenti socio-politico-religiosi degli ultimi anni, per offrire ai giovani e ai loro educatori degli spunti aggiornati sia sulla situazione giovanile che su quella europea, presentando gli apporti poco conosciuti che il cristianesimo ha dato all'Europa.

A cura di Anna Maria Foglizzo

GLI APPUNTAMENTI DI SETTEMBRE AL PUNTO FAMILIA

PREPARAZIONE AL MATRIMONIO

Mercoledì 24 Settembre alle ore 21.00 ci sarà un incontro per presentare a tutte le coppie interessate (o incuriosite) il percorso che inizierà in ottobre.

Il successivo ciclo di incontri si svolgerà da marzo a giugno.

GRUPPI DI FIDANZATI E SPOSI

Le coppie che ancora non sono inserite in un gruppo e che desiderano cominciare questa esperienza sono invitate **Giovedì 25 Settembre** alle ore 21. I gruppi già avviati hanno concordato separatamente la data della ripresa dopo la pausa estiva (se vi è sfuggita chiedete al segretario incaricato).

ACCOMPAGNAMENTO ALLA NASCITA

Il nuovo ciclo di incontri inizia **Giovedì 18 Settembre**. Telefonare allo 011.447.59.06

GENITORI DI ADOLESCENTI

Stiamo progettando una nuova attività: contattateci a settembre per saperne di più.

Buone vacanze a tutti!

